Cap 1, 11-19

13 novembre 2014

1,11 *“Che cosa vedi, Geremia?”*. Il Signore fa una domanda a Geremia, gliela ripete due volte, ed è questa la prima parola che gli rivolge dopo averlo chiamato. Prima lo ha chiamato, adesso gli spiega il suo compito, la sua missione.

“Risposi: Vedo un ramo di mandorlo”. Probabilmente in quel momento Geremia, che è un contadino, è vicino ad un mandorlo e quindi la prima cosa che ha sotto gli occhi è un ramo di mandorlo. È qualcosa di assolutamente insignificante, parrebbe, ma il Signore lo invita a riflettere su ciò che sta vedendo, lo aiuta a guardarsi intorno. La domanda del Signore, ripetuta due volte, è un’educazione che si protrarrà per tutta la sua vita, perché continuamente Geremia sarà invitato a guardare quello che sta accadendo nella società, non solo in Israele ma anche fuori. E anche noi siamo invitati a fare altrettanto, bisogna infatti attualizzare la parola.

L’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco ci aiuta a vedere cosa sta succedendo nella Chiesa e nella società nel nostro tempo. Al numero 51 il papa dice: *“Esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio”*.

Geremia non è invitato a guardare dentro di sé, a che cosa sente nel suo cuore, ma deve guardare fuori di sé, e si accorgerà che quello che sente dentro è diverso da quello che il Signore gli dice attraverso la storia e i fatti. Non sempre Geremia riuscirà a capire la parola del Signore, anzi certe volte non vuole nemmeno annunciarla, perché non la sente in consonanza con i suoi sentimenti e gusti. In tanti momenti della sua vita lui lotta con questa parola, che non è digeribile subito, ma che sempre lo vincerà.

Quel ramo di mandorlo che Geremia vede diventa allora un simbolo di quello che il Signore gli sta dicendo. La traduzione del termine ebraico “mandorlo” è “colui che vigila”. Il mandorlo è infatti la prima pianta che fiorisce e che, mentre gli altri alberi sono ancora secchi e sembrano morti, quando la natura sembra ancora immersa nell’inverno, già annuncia la novità, già anticipa la primavera. Il mandorlo ricorda quindi che, anche quando intorno è freddo e sembra inverno, dentro scorre quella linfa che prima o poi porterà le gemme e nuova vita.

1,12 *Il Signore soggiunse: “Hai visto bene. Perché io vigilo sulla mia parola per realizzarla”*. Dio è come un mandorlo: vigila sulla storia umana e porta a compimento la parola che pronuncia, la realizza. Anche negli inverni della storia il Signore dice una parola che prima o dopo si realizzerà, ma non secondo i gusti e le intenzioni degli uomini. Come la vegetazione, anche la parola di Dio ha le sue stagioni: ci sono l’inverno, la primavera, l’estate e l’autunno, e bisogna saper aspettare con fiducia il tempo giusto perché la parola di Dio si compia. Geremia deve aspettare anche vent’anni per vedere realizzata la parola del Signore, che tante volte sembra contraddirsi perché i fatti pare vadano in tutt’altra direzione rispetto a quello che il Signore ha detto, e deve credere nonostante le evidenze contrarie. Neanche al profeta, quindi, Dio ha risparmiato l’inverno, l’inverno della parola, il silenzio di quella parola, nel senso che essa non si realizza immediatamente e anzi sembra smentita dai fatti.

L’immagine del mandorlo, cioè l’immagine della speranza, che è più forte di tutto quello che rema contro, accompagnerà Geremia, ma anche noi, per tutta la vita. Geremia dovrà tenerlo sempre presente, dovrà far passare quello che ascolta dal Signore attraverso questo ramo di

mandorlo. E a sua volta Geremia sarà come un mandorlo per la sua gente: egli è uno che vigila, una sentinella che deve annunciare la primavera. Ma lo deve fare in inverno, non a primavera: deve essere come il mandorlo che vede la primavera quando gli altri vedono solo l'inverno.

Geremia è chiamato a guardare in profondità nella storia, a non fermarsi alla superficie. Anche noi, dice il papa nella *Evangelii Gaudium*, dobbiamo educarci a farlo. Nel secondo capitolo, intitolato "Nella crisi dell'impegno comunitario", il papa parla di alcune sfide del nostro tempo e descrive la crisi che stiamo vivendo cercando di capire i meccanismi che la generano. "Che cosa vedi?": è una domanda anche per noi. Come guardiamo la realtà? La nostra vita? Gli altri? Sarebbe interessante guardare come Gesù guarda le persone: quando Gesù guarda una persona non vede solo la superficie, l'immediato, quello che uno è in quel momento, lui guarda anche dietro, la sua storia, perché è diventato così. Tante volte noi guardiamo soltanto a quello che uno è in quel momento, e se per noi è difficile guardare indietro, ancor più difficile è guardare avanti, a quello che uno può diventare. Gesù invece guarda quello che uno era, che è e che può diventare: da pescatore di pesci Pietro diventerà pescatore di uomini, il Signore vede sempre avanti, dentro ogni persona. Così avviene anche per Zaccheo: la gente lo vedeva in un certo modo, Gesù in un altro, con sguardo profondo. Noi che sguardo abbiamo sulla storia? Sulla nostra, sulla vita, le persone vicine, i fatti che accadono? In questa esortazione apostolica il papa dice che il nostro tempo è caratterizzato soprattutto dalla superficialità nel guardare le cose, la vita. Geremia, ma anche noi, siamo invitati a guardare in profondità. Nei Vangeli, quando Maria Maddalena arriva al sepolcro, si dice che "vide" il sepolcro aperto; poi arriva Pietro e si dice che "vide", ma con un'altra parola che indica un guardare più a fondo; poi arriva Giovanni e "vede" ancora più in profondità. C'è vedere e vedere, da uno sguardo più superficiale a più profondo. Se guardiamo la natura, il creato, cosa vediamo? Mentre una volta per la gente era più facile vedere la mano di Dio, la natura è una sua creatura, oggi è sempre più difficile vedere l'autore dietro le cose.

1,13 *Quindi mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: "Che cosa vedi?". Risposi: "Vedo una caldaia sul fuoco inclinata verso settentrione".* Se la prima era un'immagine positiva, la seconda lo è un po' meno. Si delineano i contorni di ciò che questo profeta dovrà annunciare come parola di Dio. Probabilmente anche qui è a casa sua, vede una pentola bollente, e anche questa è una cosa di tutti i giorni, niente di particolare, ma il Signore gli dice che questo è un segno di quello che dovrà accadere: dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra (la terra di allora), ci sarà un ribaltamento della situazione. In quel momento nessuno pensava a un ribaltamento perché le cose andavano molto bene, Israele era in una situazione tranquilla, in pace, e nessuno immaginava ad un cambiamento della situazione.

1,14-15 *Il Signore mi disse: "Dal settentrione si rovescerà la sventura su tutti gli abitanti del paese. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il trono davanti alle porte di Gerusalemme, contro tutte le sue mura e contro tutte le città di Giuda".* Il Signore spiega: il paese di Giuda sarà invaso dai nemici. C'è un'immagine stranissima, quella dei popoli che pongono il loro trono alle porte di Gerusalemme (i troni sono i troni del giudizio). In un salmo si dice che in Gerusalemme ci sono i troni del giudizio e Gerusalemme giudicherà tutti gli altri popoli; questo pensavano gli ebrei: che Gerusalemme era il luogo scelto da Dio e che il popolo ebraico avrebbe giudicato gli altri. Qui le cose si invertono, è Gerusalemme che viene giudicata. Le cose si stavano mettendo male per la città, che viveva una falsa sicurezza, tra l'altro generata da fatti che si erano avverati decenni prima. Al tempo di Isaia, infatti, il Signore aveva difeso la città assediata, aveva detto al re di non temere perché gli stranieri sarebbero tornati indietro, e così era successo. Così la gente ha pensato che se il Signore li aveva difesi quella volta, li avrebbe difesi sempre. La gente viveva in questa sicurezza, ma era una falsa

sicurezza; ora Geremia dice che le cose sono cambiate, che non sarà sempre così. Come si rovescia la pentola così si rovescia la situazione della città e del popolo, e non sono più i pagani l'oggetto del giudizio, ma sono loro che giudicheranno Gerusalemme: sul banco degli imputati c'è la città di Dio. E il giudizio si compie nella sua distruzione.

1,16 *“Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutto il male che hanno commesso abbandonandomi, per sacrificare ad altri dèi e prostrarsi dinanzi al lavoro delle proprie mani”*. Quello che succede alla città e al popolo non dipende dalla fortuna o dalla sfortuna, dalla sorte, per Israele le cose non avvengono mai per caso. Qui si dice che se accade quello che accade è *“per tutto il male che hanno commesso”*, perché *“hanno abbandonato me, hanno sacrificato ad altri dei, adorato idoli fatti con le proprie mani”*. La causa profonda di quello che sta accadendo è il peccato del popolo. Noi dobbiamo leggere queste parole per il nostro oggi: c'è oggi una caldaia che si sta rovesciando? Nella società di oggi cosa sta accadendo?

1,17-19 *“Tu dunque cingiti i fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere davanti a loro”*. Cingersi i fianchi era quello che facevano quando partivano per un viaggio o andavano a combattere. Geremia deve cominciare a combattere, ha una battaglia da combattere *“contro tutto il paese, contro i re di Giuda - e ne conoscerà quattro - e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese”*. Che combattimento: uno contro tutti! Deve prendere coraggio, non avere paura: *“E io faccio di te come una città fortificata, come un muro di bronzo, ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti”*. La vocazione di Geremia è come una guerra: egli è uno che non può starsene in pace perché la società non è in pace, gli muoveranno guerra e lui dovrà essere uomo di pace.

Sempre nella *Evangelii Gaudium*, al numero 85, il papa dice: *“Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9)”*. Paolo parlava di quella battaglia che è la vita cristiana; qui Geremia è chiamato a combattere la sua battaglia, nel nome di Dio. Questo è il modo che ha il Signore di fargli coraggio: lo avvisa che le cose non saranno facili, che troverà momenti difficili, che dovrà combattere, però aggiunge: *“io sono con te per salvarti”*, è questa la sua unica sicurezza. Geremia non può far altro che affidarsi al Signore; non può confidare in se stesso perché è fragile, debole, un povero uomo, e nemmeno negli altri perché gli sono contro; deve allora confidare nel Signore, e quando lo fa sarà come una colonna di ferro, mentre quando confida in se stesso diventa fragile, gli crolla tutto addosso.

Come in altri momenti della storia biblica, qui si vede che questo salvatore - perché Geremia è chiamato a salvare il popolo da questa situazione drammatica - deve essere salvato. *“Io sono con te per salvarti”* vuol dire: ti salvo io, ti aiuto io. Anche Mosè, prima di salvare gli altri, è stato salvato: dalle acque; anche Gesù è stato salvato, dalla morte, e nella morte si è affidato al Padre. Chissà cosa pensava Geremia in quel momento, quando sente questa parola; certo il Signore non lo salverà dalle situazioni difficili, ma lo salverà e vedremo come. Il nemico peggiore lo ha dentro di sé, non sono gli altri; Geremia dovrà combattere sì contro le persone ma soprattutto contro se stesso, le sue paure, le sue vigliaccherie. Gli altri lo combatteranno, ma anche il Signore stesso combatterà con Geremia, e Geremia con il Signore: è una lotta grande quella che dovrà sostenere.